Continuazioni dalla prima pagina

Berlinguer

coalizione democratica. A questo proposito Berlinguer ha ricordato le molte affermazioni in senso opposto fatte durante l'ultima crisi di governo da autorevoli dirigenti della DC. Fra l'altro, significativa quella dell'on. Galloni secondo cui «la scelta di collaborare o meno coi comunisti al governo, è oggi una scelta politica e non ideologica» (articolo sul Popolo *del 3 febbraio 1979). Noi salutammo a suo tempo simili affermazioni, ha detto Berlinguer, e non perché avessimo bisogno di legittimazioni altrui, ma perché si aveva finalmente la dimostrazione di una maggiore serietà e di un maggiore rispetto della verità. Qualche sospetto, però, lo avemmo, il sospetto che, in quella fase, ci si volesse solamente «tirare per la giacca» per trattenerci in una maggioranza che ormai non esisteva più, e che se poi si fosse dovuti andare ad elezioni anticipate, tutte quelle belle affermazioni sarebbero svanite e avremmo riascoltato tutti i soliti e stanchi ritornelli sul leninismo, sull'URSS, sul centralismo democratico. Ed è quanto puntualmente è avvenuto e sta avvenendo.*

Tutti questi temi sono stati ampiamente trattati al recente congresso comunista, ha ricordato Berlinguer, e il dibattito che là si è svolto è stato largamente riconosciuto da tutti coloro che vi hanno assistito come positivo e chiarificatore. Si tratta dunque, da parte democristiana, di puri pretesti: perché ormai si sa, tutti hanno chiaro, che la partecipazione del PCI al governo non comporterebbe alcun rischio per la democrazia, per la sicurezza nazionale, per il pluralismo e il pieno rispetto dell'identità di ciascun partito, per la fede e la libertà religiosa.

Ma una presenza del PCI al governo — ecco il punto — comporterebbe certamente un cambiamento nelle strutture della società e nell'attuale sistema di potere, ed è questo che i dirigenti dc temono e non vogliono. Si spiega così, ha proseguito Berlinguer, la contraddizione lampante nella quale si trovano quei dirigenti democristiani che riconoscono e anzi ritengono necessaria la partecipazione del PCI all'elaborazione di un programma di governo e alla sua maggioranza, ma non vogliono il PCI nel governo sostenuto da quella stessa maggioranza. Il perché di questo sta tutto nel fatto che, se si sta nel governo con il PCI, bisogna rassegnarsi a perdere una posizione privilegiata e bisogna decidersi a partecipare ad un'opera di rinnovamento del paese che comporta anche l'abbandono, da parte della DC, delle sue vecchie e care abitudini.

Il recente Consiglio nazionale della DC ha dimostrato quanto avevamo ragione quando, da mesi, denunciavamo la progressiva involuzione della linea politica della DC e l'arretramento dei gruppi che si raccolgono intorno a Zaccagnini e che si richiamano all'eredità di Aldo Moro di fronte all'offensiva dei gruppi interni più conservatori e integralisti. E questo arretramento ha dato nuovo fiato e baldanza ai Donat Cattin, ai Bisaglia, ai Fanfani, i quali, senza più veli, dichiarano che è ora di abbandonare anche a parole la politica di solidarietà nazionale e invitano a respingere una qualsiasi forma di collaborazione con il PCI, proponendo invece di ricalcare le impraticabili strade del passato, quelle del centrosinistra e del centrismo.

Berlinguer ha ricordato la sortita ultima di Fanfani che, svelando i veri propositi della DC per dopo le elezioni, ha scoperto cosa bolle nella pentola democristiana. Il segretario del PCI ha poi ancora una volta sottolineato il carattere profondamente antidemocratico della proposta di riforma del sistema elettorale fatta dall'on.le Piccoli. Quella proposta, ha detto, è indice di arroganza e di impotenza politica, perché il problema della governabilità in Italia non può essere risolto con un espediente di tecnica elettorale, ma solo affrontando con coraggio quello che è il nodo politico centrale della situazione italiana: la questione comunista.

Molti dicono, ha proseguito Berlinguer, e lo ha scritto anche l'organo della DC, che bisognerebbe giungere a fare come in Inghilterra: la DC, in quanto attualmente partito di maggioranza relativa, stia al governo e il PCI stia all'opposizione. Questo è avvenuto e può avvenire di nuovo, e certo non sarebbe di per sé una negazione delle regole democratiche. In Inghilterra accade proprio questo, che al governo e all'opposizione si alternano ora i conservatori, ora i laburisti, ora cioè le forze di destra, ora le forze di sinistra. Se i democristiani, ha detto Berlinguer, vogliono fare come in Inghilterra, una cosa allora deve essere chiara per gli italiani: che la DC riconosce che il suo ruolo è quello che il partito conservatore ha in Inghilterra. Cioè che Zaccagnini è uguale alla signora Thatcher. Ma, ha detto Berlinguer, questa caratterizzazione del partito democristiano, non ha niente a che fare con quello che i dirigenti dc vanno affermando circa il carattere popolare — che noi non neghiamo — del loro partito, la cui linea politica peraltro critichiamo. Inoltre questa tesi rovescia e nega quella particolarità italiana costituita dalla presenza di un partito comunista, così forte e con tratti così originali (quali sono quelli che ci caratterizzano) da indurre Aldo Moro a sostenere che il problema della governabilità del nostro paese non si può risolvere con i criteri che possono essere validi in altri paesi. E Moro concludeva, proprio in un discorso qui a Bari nel '75, che occorre trovare una qualche forma per associare una forza come il PCI al governo del paese.

Nel suo ultimo discorso ai parlamentari della DC nel febbraio del '78 lo stesso Moro si dichiarò contrario a risolvere la crisi di governo di allora con l'ingresso del PCI nel governo stesso: ma questa è una questione diversa. Sta di fatto che il modo in cui Aldo Moro considerava i problemi politici italiani, la questione della natura e del ruolo e della DC e del PCI e quella dei loro rapporti reciproci, è un modo assai lontano da quello sostenuto oggi da alcuni dirigenti dc che vorrebbero che in Italia si facesse come in Inghilterra.

Per risolvere il problema della governabilità in Italia, ha affermato a questo punto il segretario del PCI, la prima condizione è oggi di colpire la prepotenza della Dc e di ridimensionare la sua forza elettorale ed il suo potere. Il paese deve scongiurare i rischi di un'avanzata della DC lanciata sulla linea dei Fanfani, dei Bisaglia, dei Donat Cattin. E questo è interesse anche di quei lavoratori, elettori, cittadini e perfino quadri della DC che non possono volere la restaurazione del passato, lo scontro con il movimento operaio; che non vogliono che sia dissolto e perduto quanto di positivo c'è pur stato nell'esperienza degli ultimi anni e che vogliono davvero il rinnovamento della DC. Un rinnovamento, ha ricordato Berlinguer, che diverrebbe assai arduo e chissà quando raggiungibile, se il 3 giugno si registrasse un aumento dei voti della DC: perché un simile aumento suonerebbe premio all'involuzione che la linea dc ha subito in questo periodo e darebbe un incoraggiamento a quei dirigenti dc, come Fanfani, Bisaglia e Donat Cattin, che guidano di fatto, oggi, la campagna elettorale democristiana.

Berlinguer si è quindi occupato della posizione assunta, in questa fase, dai compagni socialisti. Una posizione, negli ultimi mesi, a dir poco singolare, ha detto. E non tanto per le polemiche esasperate sul terreno ideologico, ma proprio per quanto riguarda le posizioni politiche. Nel corso della crisi, il PSI ha insistito ossessivamente sul tema della «doppia pregiudiziale» della DC e del PCI che impediva ogni soluzione. Il PSI però non è mai riuscito a spiegare quale fosse questa pregiudiziale posta dal PCI. In realtà la pregiudiziale era una sola, e cioè il veto della DC ad un governo comprendente i comunisti, e il PSI non si è impegnato con decisione per rimuovere la DC da quella posizione discriminatoria verso il maggiore partito della classe operaia.

Berlinguer si è poi riferito all'affermazione che Craxi ha fatto parlando domenica a Roma secondo cui «i socialisti sono i soli che non si oppongono alla richiesta di un ingresso nel governo di cui il PCI fa il suo cavallo di battaglia». E Craxi ha aggiunto: «Tutti gli altri dicono "no" e non si capisce allora perché Berlinguer polemizzi con noi». In primo luogo ha detto Berlinguer, i comunisti stanno principalmente polemizzando non con il PSI, ma con la DC e ormai da tempo. Per quanto riguarda il PSI non è stato certo il PCI ad avviare polemiche nei suoi confronti. Noi certo rivolgiamo alcune critiche ai dirigenti socialisti quando le loro posizioni ci sembrano scarsamente comprensibili o equivoche, come in questo caso. Il segretario del PSI infatti sembra porre il problema che i comunisti avanzano con la richiesta della formazione di un governo di unità, come se si trattasse di un problema di bottega, che riguardi solo noi. Si tratta invece di un problema che riguarda tutte le sinistre, il Paese intero, tutti i cittadini.

Il problema va quindi posto, correttamente, in questi termini: rispetto a quella scelta, come si colloca il PSI? Craxi afferma — e ne prendiamo atto — che il PSI «non si oppone» alla richiesta del PCI di un governo che comprenda tutte le forze democratiche, comunisti compresi, ma subito prende atto del «no» delle altre forze politiche. Se si accetta così passivamente ogni veto di altri, ha detto Berlinguer, si finisce per considerarlo come legittimo e non modificabile: e per questa via il pericolo è non che si resti tutti fermi, ma che si torni indietro, al passato.

I dirigenti socialisti, ha detto Berlinguer, affermano poi che il male politico dell'Italia starebbe nel bipolarismo fra due forze prevalenti rispetto alle altre. Il PSI a questo punto si colloca su posizioni di equidistanza fra DC e PCI senza fare alcuna differenza qualitativa fra i due partiti. E qui sta l'equivoco: perché il male italiano vero è la eccessiva forza e quindi la prepotenza della DC, e ambedue i partiti della sinistra italiana dovrebbero battersi con coerenza per colpire quella prepotenza e quel prepotere. Se invece uno dei partiti di sinistra si contrappone all'altro, è chiaro che ne è favorita la DC, e, nella DC, i Fanfani. Al contrario, se i partiti di sinistra, ciascuno naturalmente con la propria autonomia, sono più uniti, la DC sarà costretta a fare i conti con una forza grande dalla quale non potrà più prescindere.

Berlinguer ha concluso il suo discorso su questo punto ricordando che oggi l'unica proposta chiara, comprensibile, credibile, risolutrice per il Paese è quella avanzata dai comunisti. Una proposta fondata sulla realtà, che risponde alle esigenze di unità e di solidarietà espresse dalle forze del rinnovamento.

Attentati

re soprattutto in una «testimonianza» coi fatti che l'organizzazione autonoma è ben viva ed organizzata, che sa programmarsi, decidere, agire anche massicciamente (ventotto attentati contemporanei significano l'impiego almeno di una sessantina di «operatori») nonostante le incriminazioni e gli arresti. E' quindi una «testimonianza» che le persone inquisite, carcerate, non sono il nucleo dirigente né il quadro attivo; che insomma sono innocenti. Nel '78 erano già state compiute sei «notti dei fuochi» in tutto il Veneto come quest'ultima; si sa perfettamente che l'eversione autonoma è estesa, ha numerosi quadri non ancora colpiti giudiziariamente, a livello medio, perfettamente in grado di organizzare e compiere un'azione come quella di ieri notte.

E veniamo alla cronaca degli attentati, tutti avvenuti contemporaneamente verso l'una di notte. A Padova — la città è stata tenuta sveglia dalla sequela di botti e dai conseguenti rumori di sirene della polizia per un paio di ore, — un'esplosione devasta la sezione democristiana di via Tre Garofani. Un pacco contenente alto esplosivo, con un innesco di fiammiferi controvento, viene trovato, bruciacchiato ma inesploso, davanti alla sezione democristiana «Aldo Moro» di via Altinate, a due passi dal Tribunale. Altri attentati alla sezione democristiana di Terranegra ed ancora alla sezione dc di Sant'Osvaldo, già colpita cinque volte l'anno scorso (qui vengono impiegati quattro candelotti di tritolo) e al dottor Panezzolo, presidente democristiano del consiglio di quartiere «Forcellini», contro la cui abitazione vengono scagliate alcune molotov.

Si passa agli incendi: due giovani mettono una tanica di benzina con innesco chimico contro un furgone del *Mattino di Padova*, il quotidiano di Mondadori dove lavora Nicotri, uno degli arrestati sotto l'accusa di banda armata e di partecipazione al rapimento Moro. L'intervento di un carabiniere, che spara in aria vari colpi di pistola, fa fuggire gli attentatori: il mezzo viene pure parzialmente salvato dall'attacco delle fiamme.

Infine, vengono incendiati tre automezzi: la Lancia Fulvia del dottor Fabris, sindacalista della UIL-Università; una Mercedes adibita a trasporto detenuti parcheggiata in via Liberi; un camioncino dei carabinieri in un'autorimessa della zona industriale.

In provincia gli attentati sono più pesanti. Ad Este ignoti depongono, davanti alla porta dell'abitazione dell'on. Fracanzani (il deputato ha assunto dure posizioni ed ha proposto recentemente alcune concrete iniziative contro il terrorismo a Padova) un ordigno composto di quattro candelotti di tritolo, che viene trovato, inesploso, alle sei di ieri mattina da alcuni passanti. Ad Abano una tanica di benzina, accesa da una miccia, brucia l'ingresso dell'abitazione di Sandro Ghiro, consigliere comunale del PCI e membro del consiglio di amministrazione dell'ospedale regionale padovano.

A Monselice una bomba ad alto potenziale scardina l'ingresso blindato della pretura (più volte presa di mira dal forte nucleo autonomo locale) scagliando lontano il portone, devastando l'atrio, mandando in frantumi vetri e imposte delle case adiacenti. A Bovolenta piovono molotov e fucilate a pallettoni contro la caserma dei carabinieri.

Altre tre stazioni dei carabinieri vengono attaccate a Campodarsego, dove una forte bomba devasta l'ingresso e rompe le finestre delle case in un raggio di 500 metri, a Sarmeola, dove vengono sparati vari colpi di pistola contro l'ingresso blindato e a Solesino dove gli attentatori, scavalcato il muro di cinta, depongono davanti all'ingresso una tanica di benzina che esplode (un carabiniere di guardia, tentando di spegnere l'incendio, si ustiona leggermente).

Viene infine attaccata col fuoco la sede congiunta di DC e ACLI di Camposampiero: le fiamme divampano in tutti i locali distruggendo mobili, materiali e strutture varie, causando danni stimati sui trenta milioni.

Passiamo alle altre province. Ad Oderzo, nel Trevigiano, i terroristi gettano contro la caserma dei carabinieri un pacco con sei molotov immerse in polvere da sparo (che non esplode) e sparano vari colpi di pistola. E' la prima volta che il terrorismo autonomo compare in questa provincia, anche se proprio ad Oderzo di recente vi erano state devastazioni di alcune scuole.

A Rovigo, in pieno centro, una bomba ad alto potenziale esplode contro l'ingresso del condominio dove abita il vice questore dottor Perrotta, scardinandolo e devastando anche la zona circostante. Un altro attentato, a base di molotov e pistolettate, viene eseguito contro la casa del maresciallo Boscolo, della Digos.

A Venezia una bomba, probabilmente al tritolo, viene fatta esplodere nel centro storico contro la caserma dei carabinieri di Cannaregio; i carabinieri in quel momento erano fuori, per indagare su un diversivo creato dagli stessi terroristi (sei molotov fatte esplodere in precedenza sotto un portico poco distante).

Anche a Mestre un potente ordigno esplode sull'ingresso della caserma dei carabinieri; lascia un buco di venti centimetri sul marmo, fa saltare in aria come birilli anche le auto parcheggiate vicino. Una bombola di gas manipolata viene invece usata per devastare la caserma in costruzione dei carabinieri in provincia, a Meolo; mentre una tanica di benzina ad innesco chimico incendia la sede democristiana di Chioggia.

Infine il Vicentino. A Bassano molotov vengono scagliate contro l'abitazione del pretore dirigente, dottor Caccin. A Vicenza città altre molotov incendiano la sezione democristiana di via Tommaseo, un furgone adibito a trasporto di detenuti, l'ingresso di un condominio dove abitano alcuni ufficiali.

A mezzogiorno le consuete telefonate anonime ad alcuni quotidiani padovani, che hanno attribuito gli attentati ad un'azione congiunta di tre sigle, le più frequentemente usate dall'Autonomia veneta: Proletari comunisti organizzati, Organizzazione operaia per il comunismo, Squadre comuniste territoriali. E' stata, hanno detto le voci anonime, l'apertura della «campagna contro la repressione».

Il Papa vuole visitare Gerusalemme

TEL AVIV — Si è appreso ieri che nel corso del colloquio tra il Papa e il direttore generale del ministero degli esteri israeliano, Yosef Ciechanover, Giovanni Paolo II avrebbe manifestato l'intenzione di recarsi a Gerusalemme in pellegrinaggio.

Una fonte del governo ha detto che Israele sarebbe ben lieto di ricevere il papa. La stessa fonte ha però tenuto a precisare che il viaggio di Giovanni Paolo II è per ora soltanto una possibilità che è affiorata nel corso della conversazione tra il Papa e il direttore generale del ministero degli esteri.

La famiglia della compagna

LIA VILLONE

ringrazia con grande commozione il partito comunista italiano e la Federazione di Napoli per la partecipazione al suo dolore.

In particolare è profondamente grata ai compagni della sezione 1. Maggio che, fino all'ultimo, sono stati costantemente e fraternamente vicini alla loro cara.

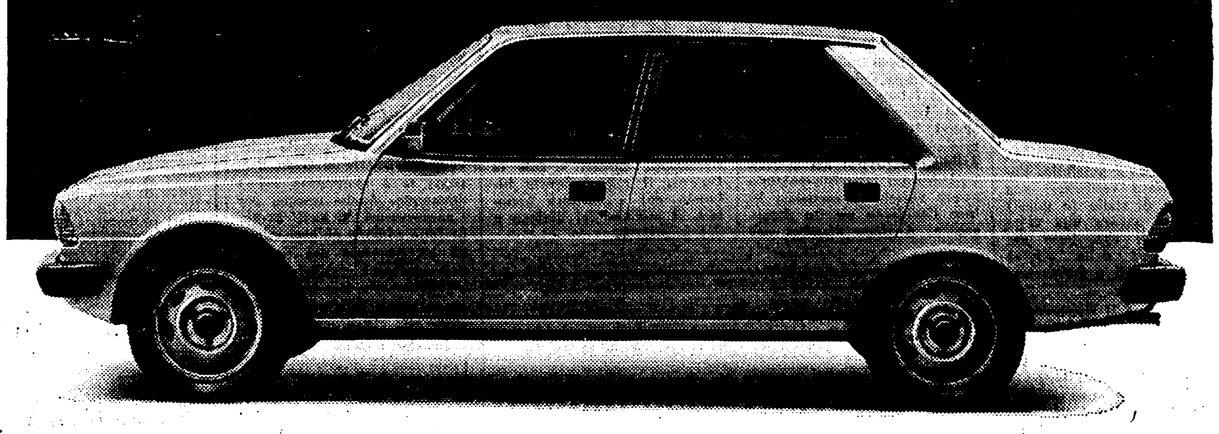
La famiglia Villone sottoscrive L. 300.000 per l'Unità.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19

bellad

Abbiamo aggiunto la *D* alla 305 per farvi conoscere il nuovo Diesel, il più bello, il più silenzioso, il più confortevole della storia Peugeot.

PEUGEOT 305 *D*



Solo dalla *D* si distingue la nuova 305 diesel dalla versione benzina.
Il motore in lega leggera di 1548 cc., silenziosissimo e senza vibrazioni permette di sviluppare una velocità di oltre 135 km. ora consumando solo lt. 6,8 di gasolio per 100 km. (norme din).
L'equilibrata distribuzione dei pesi, la sospensione a quattro ruote indipendenti con molle a grande elasticità ed ammortizzatori idraulici garantiscono un eccezionale comfort di marcia.
La sicurezza, sia attiva che passiva è assicurata dal sistema frenante a doppio circuito con dischi anteriori, servofreno e compensatore, dalla scocca a deformazione progressiva, dalla colonna dello sterzo snodata, dalle cinture di sicurezza di serie, dai materiali morbidi con cui sono costruiti il cruscotto ed il volante.
Prezzo **L. 6.123.000** (accessori, trasporti compresi, I.V.A. esclusa.)
12 mesi di garanzia totale Peugeot.
Concessionari Peugeot sulle pagine gialle alla voce 'Automobili'.
Peugeot 305 é anche disponibile nelle versioni 1300 e 1500 c.c. a benzina.

PEUGEOT 305 GR *D*
LA "MEDIA" PIÚ ALTA
1550 cc.

"Mamma mia dammi cento lire chè in America voglio andar".
In realtà, l'emigrazione è costata sempre molto più cara. Ieri, quando rappresentava il sogno di un futuro meno nero; oggi, perchè per molti il futuro non è certo più chiaro.

Le condizioni che l'hanno generata sono le stesse che generano disoccupazione, mancanza di investimenti, cassa integrazione, lavoro nero.

Mali la cui condizione fondamentale di guarigione è la volontà politica, che, se è oscura a chi opera nell'ottica della speculazione, è pilastro portante della cooperazione, società di uomini e non di capitali. Belle parole, molti diranno.

La C.M.C. (Cooperativa Muratori & Cementisti di Ravenna) risponde con fatti altrettanto belli.

Il livello occupazionale del Gruppo è salito dalle 2.118 unità nel 1975 alle 3.150 nel 1977, privilegiando l'occupazione giovanile e femminile.

Il fatturato, sempre nel 1977, ha raggiunto i 70 miliardi di lire, creando le condizioni per accelerare un programma di espansione con un forte aumento degli investimenti. Il fatturato dovrà infatti triplicare in termini reali nel giro di quattro anni, secondo una politica integrata degli investimenti, della produzione e del lavoro.

La C.M.C., fondamentalmente impresa di costruzioni generali, si è sviluppata diversificando i propri interventi e ha impiegato sempre più risorse umane, materiali e tecnologiche nella progressiva industrializzazione dei processi produttivi edili. Una potenzialità che consente al Gruppo di offrire ai Paesi Emergenti una collaborazione fattiva che si realizza in grandi opere di impiantistica e di ingegneria civile. Secondo i principi mutualistici della cooperazione: creare strutture di sviluppo autonome, coerenti con gli interessi di questi Paesi. Con la conseguenza di incrementare il flusso delle esportazioni nazionali, nel quadro di un riequilibrio della bilancia commerciale e dei pagamenti.

Un'edilizia davvero costruttiva. Che fa della C.M.C. una azienda in Italia molto rara.

Cooperativa Muratori & Cementisti
C.M.C. di RAVENNA s.r.l.

Facciamo insieme.

Realität